

Romolo Di Francesco
Maria Grazia Tiberii

La notte dell'Aquila



Dario Flaccovio Editore

ROMOLO DI FRANCESCO - MARIA GRAZIA TIBERII
LA NOTTE DELL'AQUILA
ISBN 978-88-7758-885-2

© 2010 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686 - fax 091525738
www.darioflaccovio.it info@darioflaccovio.it

Di Francesco, Romolo <1965->

La notte dell'Aquila / Romolo Di Francesco, Maria Grazia Tiberii.

Palermo : D. Flaccovio, 2010.

ISBN 978-88-7758-885-2

1. Terremoti - L'Aquila - 2009.

363.349509457111 CDD-22

I. Tiberii, Maria Grazia <1964->.

SBN Pal0229507

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

1

Presentazione

Per descrivere un fenomeno devastante come il recente terremoto che ha colpito l'Abruzzo abbiamo scelto di dividere questo libro in tre grandi parti. Le abbiamo intitolate "Preistoria", "Storia" e "Attualità" perché è nostra intenzione condurre il lettore in un viaggio nel tempo che, partendo dalla formazione della crosta terrestre e passando per l'anno zero e la nascita delle città, approdi ad un presente che mostra la quotidianità dell'Aquila fino al momento del sisma del 6 aprile 2009. Una quotidianità che abbiamo ripercorso narrando le storie di alcuni personaggi di fantasia, ispirati però a gente che ha realmente vissuto – e purtroppo in alcuni casi perso la vita – nella città e nei dintorni.

Il senso di questo percorso che parte da tanto lontano ed affronta argomenti geologici, climatici, geografici e storici potrebbe apparire troppo distante dal tempo presente e dalle storie romanzate che raccontiamo. In realtà il nostro intento è quello di tratteggiare l'origine di fenomeni – i terremoti, appunto – che esistono fin dalla notte dei tempi e hanno sempre sconvolto, con le loro cicatrici sulla crosta terrestre, ogni fase dell'esistenza del mondo, fino ai giorni nostri, fino a noi.

Un sisma, insomma, è un evento che da sempre spargia drammaticamente le carte, soprattutto da quando sulla Terra esiste l'uomo. Per comprenderne le cause e gli effetti, abbiamo voluto analizzare i terremoti sia in assenza dell'essere

umano, sia quando quest'ultimo è comparso, ha cominciato dapprima una vita da nomade e poi ha costruito insediamenti stabili, confrontandosi da sempre con lo sconvolgimento che i movimenti della crosta terrestre determinano nella sua esistenza.

Conducendo per mano il lettore lungo questo sentiero accidentato ma affascinante, speriamo di coinvolgerlo in una storia che è a metà tra il testo scientifico ed il romanzo, tra rigore ed invenzione, perché anche un terremoto può farsi personaggio ed essere raccontato come antagonista nell'infinito conflitto tra il genere umano e la sua necessità di adattamento ad un habitat che non sempre ha trattato con il dovuto rispetto, con la necessaria prudenza e con la giusta gratitudine. Spesso infatti dimentichiamo che nulla è per sempre. Molti di noi sono sordi ai messaggi e agli allarmi che la Terra invia: perché ci è madre e matrigna, ci ha preceduti e ci sopravvivrà.

* * *

*Oltre una certa dimensione, nel tempo come nello spazio,
la nostra mente tende a smarrirsi;
in questa dimensione la goccia scava la pietra
e riesce a spianare le montagne,
ma ancor prima le montagne avevano sostituito altre entità.*

La crosta terrestre, che ci appare così solida, si modifica e rinnova continuamente.

Sconfinate energie la disarticolano in numerose placche il cui movimento trasforma incessantemente i continenti e gli oceani; immani forze, le cui dimensioni ci sfuggono, edifica-

no e spianano le catene montuose, tanto che vaste aree prima coperte dal mare possono essere corrugate e sollevate fino ad emergere.

Nel corso dei milioni di anni le terre si sono aggregate e separate più volte e torneranno a mutare il loro aspetto fin quando nuovamente saranno massa di materia, nello spazio e nel tempo senza fine.

Il pianeta Terra, chiamato pianeta azzurro per via del colore dominante visibile dallo spazio, non è solo un corpo vagante nell'infinità del cosmo, ma è un organismo che pulsa così come pulsano i nostri cuori; e fin quando esso continuerà a vagare, ramingo nel liquido buio dell'infinito, sincrono nel perfetto gioco dei corpi celesti, mobile nel suo interno e attivo all'esterno, la vita che ha cullato e sostenuto continuerà ad esistere.

Solo quando il suo calore interno, il suo cuore che batte per noi più forte della stella che ci accoglie e ci protegge, avrà fine... solo allora la vita non avrà più speranza.

I venti spazzeranno le montagne, e ancor prima le nostre città, non più sostenute nel loro crescere e morire dal movimento dei continenti ora immobili. I vulcani e i terremoti cesseranno, testimoni dapprima crudeli e poi inermi dell'incessante mutare della crosta terrestre. Le acque non avranno più corso, mentre l'atmosfera – non più alimentata dal soffio della vita – diventerà surreale. E, alla fine, i raggi di quella gialla stella che per miliardi di anni ci ha riscaldato diverranno nemici della vita.

Solo allora tutto cesserà, e la Terra non sarà altro che un corpo vuoto e privo di anima destinato a disgregarsi, lentamente e mestamente, disperdendo per sempre nello spazio profondo i propri ricordi, antichi di miliardi di anni, dei quali non resterà più traccia.

Ma resteremo per sempre noi, anime mai sperdute la cui vita, lunga o breve, ha lasciato un segno indelebile nel firmamento. Stelle che vivono e brillano dei nostri ricordi a perpetua memoria del nostro passaggio.

Romolo Di Francesco & Maria Grazia Tiberii

2 Preistoria

2.1. ACCADEVA 15 MILIARDI DI ANNI FA

*Nella gelida tenebra di uno spazio senza limiti
un enorme boato squassa la primordiale, fluida immobilità
che perdurava in una dimensione immemore.
Un'esplosione che sprigiona una quantità di energia tale
da generare un'immensa massa di materia
che prende a vagare indisturbata nel vuoto profondo.
Da allora il tempo ha iniziato a scorrere in maniera
per noi quantificabile.*

Per 4 miliardi e mezzo di anni la massa continuò a trasformarsi e nel suo vorticoso vagare smarrì scaglie di materia che intrapresero ciascuna un proprio percorso.

Alcuni frammenti diedero origine ad astri incandescenti e a volte attorno a questi corpi caldi e luminosi altri frammenti di dimensioni inferiori iniziarono a ruotare, disegnando nel buio dello spazio profondo orbite regolari. E Dio disse...

L'astro centrale fu attorniato da una serie di entità cosmiche di varie dimensioni che lo seguirono nel suo ramingo errare nello spazio. Tra loro, la neonata Terra. Liquida ed incandescente, nel gelido spazio cosmico, iniziò lentamente a raffreddare il suo strato più esterno, che formò una crosta solida che andò a racchiudere il magma primordiale. Lentamente i suoi elementi più densi si raccolsero al centro e i più leggeri si spostarono verso l'esterno.

Nella prima fase della sua vita il pianeta fu intensamente bombardato da corpi meteoritici, i quali – dapprima fagocitati dal vorticoso ruotare delle masse incandescenti – produssero poi una gran quantità di crateri, simili a quelli che oggi rendono butterata la superficie della Luna. E alla fine anche quelle antiche impronte scomparvero, assimilate dal continuo mutare del nostro pianeta.

2.2. 4,6 MILIARDI DI ANNI FA

Ci vollero cento milioni di anni per completare l'aggregazione dei corpi celesti contenuti nella nebulosa solare, che allora volgeva al termine; in quel periodo la Terra era travolta dalla caduta dei numerosi frammenti rimasti in orbita, catturati dalla forza di gravità.¹

Il suo paesaggio nulla aveva di simile a ciò che siamo abituati a osservare...

A causa del calore liberato dagli impatti² la superficie del pianeta era ricoperta da un oceano di magma, attorniato da un'atmosfera di vapore, costituita da anidride carbonica ed acqua – oltre che metano, ammoniaca ed altri gas – che contribuiva a mantenere elevata la temperatura. Nulla poteva far presagire il meraviglioso brulicare di vita che attendeva di annidarsi in ogni angolo di quell'enorme scheggia vagante nello spazio senza fine.

¹ La forza di gravità è dovuta all'interazione tra i corpi. Prima della formazione della Terra, per aggregazione, tale forza era inesistente. Successivamente essa influenzò il moto dei frammenti costituenti la nebulosa primordiale catturandoli nella sua orbita.

² L'energia non si crea, si trasforma. L'energia (potenziale, cioè legata alla distanza dalla superficie del pianeta, e cinetica, dovuta al moto) contenuta nei corpi in caduta sulla Terra viene dissipata al momento dell'impatto in calore.

Eppure la Terra era già pronta ad intraprendere il suo viaggio nel tempo, capace di pulsare all'unisono con la meccanica celeste, in un tutt'uno con gli infiniti astri e i pianeti e i satelliti, a raccontare l'unicità del disegno divino.

Quale conseguenza iniziale della presenza dell'oceano di magma e di quell'allora debole forza di attrazione gravitazionale, si ebbe la separazione del ferro, più pesante, dai silicati³ e la formazione di due gusci concentrici: il mantello sopra ed il nucleo sotto, protetti dalla crosta terrestre che infine raggiunse una sua fragile solidità.

³ I silicati sono composti di silicio e ossigeno con metalli come l'alluminio e il magnesio. Ne esistono numerose varietà e ad essi appartengono molte pietre preziose, come il topazio, lo zirconio, ecc.

2.3. 3,5 MILIARDI DI ANNI FA

Mentre le ere geologiche iniziavano e terminavano, l'oceano di magma lentamente si raffreddava, solidificandosi. Al contrario, il nucleo di ferro ancora per due miliardi e mezzo di anni continuò ad essere liquido.

Infine anch'esso si raffreddò e si solidificò trasformandosi in una sfera chiamata nucleo interno, composta da ferro solido, del diametro di circa 2400 chilometri. Infine tale sfera rimase racchiusa dalla residua lava incandescente, il nucleo esterno, quale muta testimonianza degli eventi che hanno permesso la formazione e la trasformazione del nostro pianeta.

La Terra era finalmente viva, con un cuore pulsante, pronto a donare la vita. Un unico grande organismo dotato di una propria dinamica, che mestamente ruota su se stesso e nello spazio regolato da un meccanismo perfetto.

Il suo nucleo di ferro, e la sua lava incandescente, roteando donarono infine al pianeta una forza di gravità di grande potenza, capace di generare un campo elettromagnetico da cui sarebbero dipesi la formazione dell'atmosfera e il futuro di noi tutti.

I materiali contenuti nel mantello non divennero mai rocce vere e proprie, ma si mossero incessantemente, e con esasperante lentezza, sino a formare dei circoli viziosi impressi da quel moto iniziale.

E infine, sotto la spinta inerziale di quei circoli, la crosta terrestre si spaccò, dando origine ad un numero finito di grandi placche – capaci di trasportare un intero continente – e ad un gran numero di piccole placche dai nomi fantasiosi, come *Adriatica*, *Nazca* e *Juan de Fuca*.

Ma qualcosa restava ancora da fare.

E così, quando la temperatura superficiale della Terra scese al di sotto dei 100 gradi centigradi, il vapore condensò e ricadde sotto forma di pioggia, formando gli oceani.

Nelle acque basse e calde intorno ai vulcani si concentrarono alcune sostanze chimiche – protagonista il carbonio – destinate a diventare i mattoni della vita.

Per ultime, si formarono molecole sempre più complesse e comparvero i primi esseri viventi: microscopiche alghe, apparentemente insignificanti, che si nutrivano di anidride carbonica e producevano ossigeno.

Era fatta!

2.4. 1,2 MILIARDI DI ANNI FA

Le prime cellule, simili ai nostri batteri, furono padrone incontrastate dei caldi ambienti primordiali.

Il tempo scorreva senza fine mentre miriadi di particelle, con il loro lento evolversi, incrementavano sempre più la quantità di ossigeno nell'atmosfera.

Era iniziato il processo di formazione di quella barriera protettiva ricca di ozono e tenuta legata alla Terra dalla forza di gravità; quella stessa barriera che in un giorno infinitamente lontano altri organismi evolutisi da quelle stesse cellule primordiali sarebbero andati incautamente a intaccare.

2.5. 540 MILIONI DI ANNI FA

*Le onde lambiscono la dura, inanimata roccia.
Nessuno siede sulle sponde ad ascoltare il sussurro del vento,
la pioggia che dilava la pietra defluisce nel mare modellando scenari
che solitari attendono che il primo organismo sorga dalle acque.*

Un giorno ancora lontano gli uomini destinati a popolare il pianeta avrebbero cantato la nascita di Afrodite, splendida protettrice dell'amore e della fertilità giunta dal profondo degli abissi a bordo di una conchiglia.

Con sorprendente similitudine, la vita – che a lungo era stata relegata alle acque – emerse ed iniziò a popolare i continenti.

Più o meno 500 milioni di anni fa, quando la Terra era totalmente difforme da quella che conosciamo, nella storia dei viventi accadde qualcosa di grandioso: movimenti di marea e forti ondate iniziarono a depositare alcune alghe prima sulla battigia e dopo a maggior distanza, là dove l'acqua poi non poté più arrivare.

Fu in quell'occasione che le alghe scoprirono che sulla terraferma vi era molta più luce di quanta ne penetrasse in acqua. Così presero la decisione di diventare piante.

La storia della vita sulla Terra non è che un susseguirsi di esperimenti evolutivi, e l'evoluzione è costellata da innume-

revoli fallimenti, ma alcune volte il punto d'arrivo è un innegabile successo.

Quando le prime alghe conquistarono la terraferma la storia evolutiva segnò un punto a favore dell'esplosione biologica e, in definitiva, a nostro favore.

La vita animale era ancora relegata alle acque.

Negli oceani si aggiravano pesci forniti di mascelle, mentre giganteschi artropodi simili agli scorpioni erano padroni incontrastati degli ambienti lagunari e lacustri.

Questo avveniva mentre l'Asia, precedentemente divisa in due frammenti, si stava unendo e andava via via formando lungo la "cicatrice" alcune catene montuose le cui tracce sono visibili ancora oggi. L'Europa marciava verso il blocco asiatico e dal loro scontro iniziarono a elevarsi i Monti Urali.

Con lentissimi movimenti, sospinti dai circoli interni al mantello terrestre, tutte le terre emerse si unirono a formare il Gondwana, immensa isola circondata da un antico mare denominato Giapeto.

Solo successivamente spostamenti reciproci tra l'Europa e l'America Settentrionale portarono alla formazione delle catene montuose Caledoniane, ancora presenti in Irlanda, Scozia e Norvegia.

Eppure nulla di tutto ciò sembrava sconcertare la vita che, tranquilla e spensierata, proliferava e brulicava in tutte le nicchie ecologiche; neanche i forti terremoti che da sempre accompagnavano gli spostamenti dei continenti, la collisione delle loro masse o il lento strusciare tra le placche.

Tutte azioni pronte a disgregare la più resistente delle rocce, a formare fratture che un giorno lontano sarebbero state chiamate faglie, capaci di guidare il lento scivolare di frammenti della crosta o di generare repentini e immensi scuotimenti.

No, nulla di tutto ciò sconcertava la vita. Neanche gli innumerevoli vulcani che punteggiavano la superficie terrestre, con i giganti che – come immensi catini – collegavano la superficie con le calde profondità.